



## Dalla lingua del Terzo Reich alla lingua del lager

Laura Fontana

Esistono numerosi studi dedicati al linguaggio nazista, ma che paiono accomunati dal limite di privilegiare o l'aspetto enciclopedico del fenomeno, nello sforzo di stabilire una sorta di repertorio completo delle caratteristiche della lingua del Terzo Reich, oppure di concentrarsi su singoli aspetti specifici, dei quali il cosiddetto *Lagerjargon*, o *Lagersprache* è senza dubbio il più studiato.

Le analisi del linguaggio nazista in quanto fenomeno non solo prettamente linguistico, ma soprattutto politico e sociologico, nonché come processo comunicativo al servizio di un'ideologia totalitaria e fortemente razzista sono rare, per lo meno in lingua italiana. Il problema di sviluppare un'analisi globale del fenomeno consiste soprattutto nella necessità di un approccio comparato e interdisciplinare che combini linguistica, sociologia, storia e storia culturale. Perché la lingua è uno strumento di comunicazione che non è fatta solo di parole, ma anche di sintagmi i quali spesso configurano in metafore, figure retoriche, parallelismi, luoghi comuni. Vale a dire che non essendo un'entità scissa dai concetti, per studiare la lingua nazista occorre studiare anche il deposito ideologico del nazionalsocialismo. "*La lingua è la madre, non la figlia del pensiero*", scriveva nel 1933 lo scrittore austriaco Karl Kraus

Il regime hitleriano modella, stravolge, snatura la lingua tedesca, piegandola a servire il proprio messaggio, ma è errato pensare che questa manipolazione riguardi solo la propaganda o la retorica politica. "*Il nazismo* - come ha rilevato giustamente Viktor Klemperer, filologo ebreo-tedesco a cui si deve il merito di aver svolto un lavoro pionieristico sul linguaggio nazista - *si insinuava nella carne e nel sangue della folla attraverso le singole parole, le locuzioni, la forma delle frasi ripetute milioni di volte, imposte a forza alla massa e da questa accettate meccanicamente e inconsciamente*" (1)

L'intervento intende mettere in luce, anche attraverso numerosi esempi concreti tratti da testi significativi, il funzionamento della lingua nazista, individuando quelle particolari caratteristiche lessicali e semantiche che l'hanno trasformata - mediante un'operazione di perfetta aderenza pensiero-parola - in una lingua aggressiva, barbara, ermetica, povera in termini di vocaboli, ossessiva, ripetitiva.

Particolare attenzione sarà rivolta ad analizzare le due dimensioni principali del fenomeno: la dimensione mitica, ovvero di una lingua che perde la sua connotazione semantica e si impregna di esoterismo, magia, mito, capace di catturare l'ascoltatore perché sollecita la sua parte emotiva ed irrazionale (si pensi alle espressioni *Blut und Boden*, *Blut und Volk*, *Blut und Schicksal*, all'utilizzo spropositato di superlativi, ecc) e la dimensione biologica che investe i nemici del Reich, a incominciare dagli ebrei, e li reifica, degradandoli dal piano di interlocutori o destinatari del discorso a quello di oggetti impersonali della comunicazione (uso di metafore batteriologiche per denominare gli ebrei: *virus*, *vermi*, *batteri*, *peste*, *microbo*, ma soprattutto del procedimento dell'*Akkusativering*, il ridurre, cioè, il destinatario del discorso a mero complemento oggetto dell'altrui azione/decisione/violenza, procedimento che troverà nella lingua parlata nei lager la massima esemplificazione).

A distanza di oltre sessant'anni dal nazismo, essere consapevoli della manipolazioni del linguaggio nella società moderna, mantenere uno sguardo vigile e critico è più che mai un'urgenza democratica e un anelito di libertà intellettuale.

1) V.Klemperer, *LTI, la lingua del Terzo Reich: taccuino di un filologo*, Giuntina, 1998 p. 32

### **Riferimenti bibliografici:**

Burgio Alberto, *La lingua dei Signori della Terra Il razzismo nazista tra biologia e culturalismo*, in "L'invenzione delle razze. Studi su razzismo e revisionismo storico", Manifesto libri, 1998

Chiapponi Donatella, *La lingua dei lager nazisti*, Roma, Carocci, 2004

Enzi Aldo, *Lessico della violenza nella Germania nazista*, Bologna, Patron, 1971

Jean-Pierre Faye, *Langages totalitaires*, Paris, Hermann, 1972, rééd. 2004

Jean-Pierre Faye, *Le langage meurtrier*, Paris, Hermann, 1996

Victor Klemperer, *LTI : la lingua del Terzo Reich : taccuino di un filologo*, Firenze, Giuntina, 1998

Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986

Erika Mann, *La scuola dei barbari : l'educazione della gioventù nel Terzo Reich*, Firenze, Giuntina, 1997.

Traverso Enzo, *La violenza nazista. Una genealogia*, Il Mulino, 2002

**Laura Fontana**, è Responsabile del Progetto Educazione alla Memoria del Comune di Rimini e Responsabile per l'Italia del Mémorial de la Shoah. Oltre a occuparsi della formazione degli studenti, ha curato numerosi seminari di formazione per insegnanti, in varie città italiane, in Israele (in collaborazione con Yad Vashem) e a Parigi (in collaborazione con il Mémorial de la Shoah), ai quali è intervenuta anche come docente. Ha pubblicato *Più di un mare di parole* (con Giorgio Giovagnoli), Comune di Rimini, 1996, in cui ha firmato la parte sulla storia dell'antisemitismo), *I nemici sono gli altri* (atti dell'omonimo convegno), Giuntina, 1999, *Adesso sono nel vento*, Comune di Rimini, 2003, dedicato ai 40 anni di attività della città di Rimini in tema di educazione alla memoria e in Francia, *Le sport: un droit de l'homme*, per "Les Cahiers du Judaïsme" (Paris, 2007), *Le Comité olympique et les milieux sportifs des années 1930: les Jeux de Berlin de 1936*, per "Les Cahiers de la Shoah" (Paris, pubblicazione prevista a primavera 2010).

Da ottobre 2007, è Direttrice dell'Istituto storico della Resistenza di Rimini